IL NOSTRO PROCESSO.

Ieri mattina, come annunziammo, ebbe principio al Tribunale correzionale di Torino (sezione II, classe IV), il processo per la querela sporta dal cav. Gaetano Zini, attuale sotto-prefetto d'Asti.

La *Gazzetta Piemontese* era citata nella persona del suo gerente, Enrico Ferrero, come penalmente risponsabile, e dei signori Roux e Favale, nella loro qualità di proprietari del giornale e perciò civilmente responsabili. Non fu punto citato l'on. Roux come direttore.

Per la *Gazzetta Piemontese* e pel querelante erano chiamati a deporre i testimoni di cui pubblicammo ieri i nomi.

Il Tribunale è presieduto dal cav. *Federico Canaveri*; sostiene le parti di Pubblico Ministero l'avv. *Pier Eugenio Frola*.

La *Gazzetta Piemontese* ha per suoi difensori gli avv. *Palberti* e *Saragat*.

Le ragioni del querelante, sotto-prefetto Zini, sono sostenute dall'avv. *Nasi*, di Torino, e *Savina*, d'Asti.

⁂

Alle 11 la sala è affollatissima. Si notano molte persone venute espressamente da Pinerolo, da Novi-Ligure, da Savona ed Asti, città nelle quali il cav. Zini esercitò l'ufficio di sotto-prefetto.

Trattandosi d'un processo di stampa, sono naturalmente presenti molti *reporters*.

L'avv. Roux, direttore della *Gazzetta Piemontese*, interviene in persona al dibattimento, prendendo posto accanto al banco della Difesa.

⁂

Il Tribunale entra in sala alle 11,30. Aperta la seduta, si procede alle solite formalità.

Il *presidente* domanda al cav. Zini se intende mantenere la sua querela.

Il cav. *Zini* risponde che allo stato delle cose non può ritirarla.

Si procede all'appello dei testimoni. Mancano: il marchese Doria, sindaco di Montaldeo, che scrive di esser malato: Ferdinando Dobelli, direttore della *Capitale*, pure malato; il conte Appiani ed il cav. Festi, che non possono assistere oggi, ma verranno più tardi; i deputati Prinetti e Ferrari; il capitano Ardoino e l'ing. Ghiglione.

L'avv. *Nasi* annuncia che l'ing. Ghiglione l'avverte, in un suo telegramma da Cuneo, che sarà trattenuto in quella città fino ad oggi, e arriverà alle 5 pom. allo studio dell'avvocato del querelante.

L'avv. *Palberti*, essendo venuto a conoscere che la testimonianza dell'ing. Ghiglione dovrebbe avere una importanza ed un carattere speciale, stima essere interesse della Difesa aver presente questo teste fin da principio.

Perciò fa istanza che sia rinviata la causa finchè il Ghiglione non sia presente.

L'avv. *Nasi* dice che il Ghiglione, non essendo avvertito della citazione che all'ultimo momento, aveva presi precedenti impegni. La Parte Civile si rimette alla saviezza del Tribunale, affinchè veda se ci sia sufficiente motivo per perdere una giornata.

L'avv. *Palberti* dice che la Difesa ha diritto di avere fin dal principio tutti gli elementi. Essa ritiene indispensabile l'aver presente il Ghiglione al momento in cui si faranno talune domande.

Il P. M., avv. *Frola*, avvertendo che Ghiglione non è che uno, e non ritenendo che esso possa contraddire a ciò su cui gli altri testi sono dedotti, non ne ritiene indispensabile la presenza.

L'avv. *Palberti* insiste, perchè crede sapere che l'ing. Ghiglione non deve deporre sulla regolarità delle operazioni della Tombola; *ma che esso pretenda essere il vincitore del premio di Pinerolo*. In questo caso, egli avrebbe come testimonio una posizione eminente. La cosa cambierebbe se egli non dovesse parlare che genericamente, sulle regolarità della procedura.

L'avv. *Nasi* risponde che il Ghiglione deve deporre sulle deduzioni che la parte ha fatte. In un giudizio penale nulla è vero se non quanto risulta dagli atti. La Parte Civile ha assunta la posizione di chi si difende da una accusa: gli altri hanno introdotti molti testimoni, e debbono provare i fatti.

L'avv. *Roux* vuol chiarire la sua posizione. Egli accetta tutta la responsabilità delle pubblicazioni fatte. Ripudia la parte di accusatore. Se ha introdotto dei testimoni fu soltanto per provare che all'epoca della pubblicazione correvano delle voci gravi e abbastanza fondate sul conto del cav. Zini, al quale egli, pubblicandone il nome, credeva di offrire una tavola di salvezza. Gli rincresce che Zini non l'abbia capito.

L'avv. *Nasi* sostiene che il linguaggio dell'avv. Roux è in contraddizione con quello che i suoi patrocinanti hanno scritto nelle tavole del processo. La Parte Civile potrebbe ammettere che le voci corressero, salvo a provare da qual fonte impura quelle voci provenivano. Ma la Difesa ha introdotto dei testimoni per provare che lo Zini s'era, mediante frode, arricchito, il che è ben diverso. Domanda formalmente se si vuole stabilire la verità dei fatti, o se si vuole soltanto stabilire che fu mistificata la buona fede del giornale. « In quest'ultimo caso ci troveremmo sopra un terreno sul quale speriamo sempre di poterci intendere. — Se la parte contraria vuol dar la prova dei fatti, siamo qui per dare la controprova e ci batteremo fino all'ultimo; se vuol soltanto provare che ha raccolto delle voci in buona fede, noi dimostreremo a nostra volta che queste voci vengono da fonte impura. »

L'avv. *Savina* crede che, anche ammessa la buona fede, i querelati non possano sottrarsi alla responsabilità giuridica.

Il *presidente* ritiene che gli avvocati della Parte Civile abbiano posta la questione sul vero terreno.

L'avv. *Saragat* crede di dover insistere sulla posizione del querelato e della Difesa. L'avv. Roux intende provare, in primo luogo, che le voci contro lo Zini correvano, e, secondariamente, che avevano carattere di credibilità. « Noi non ci facciamo accusatori; siamo imputati, e veniamo a difenderci. » Ritornando al punto d'onde si pigliarono le mosse, cioè all'assenza del teste Ghiglione, dice che la Difesa deve insistere nella domanda di rinvio, se non gli vien fatta la promessa che il Ghiglione non dirà nulla che non sia conforme alle deduzioni della parte.

Gli avvocati di entrambe le parti insistono ancora sulla questione della prova dei fatti e sul carattere della deposizione del teste Ghiglione. Dopo un lungo battibecco, il Tribunale si ritira per pronunciarsi sulla questione del rinvio.

Dopo mezz'ora rientra, e si pronunzia contro l'istanza della Difesa pel rinvio, non potendosi asserire antecedentemente su che cosa sia chiamato a testimoniare.

⁂

Viene quindi interrogato il querelante, avv. *Gaetano Zini*.

Questi dice che non ha mai dubitato della buona fede del giornale nel fare le sue pubblicazioni. Prescindendo però dalle intenzioni che erano nella mente del giornale, ed anche concedendo che questo non volesse diffamarlo, ne risultava però nel fatto che egli era diffamato. Ritenne perciò necessario nel proprio interesse che la luce si facesse, e perciò si querelò contro il gerente della *Gazzetta Piemontese*, ritenendo i signori Roux e Favale, nella loro qualità di editori, civilmente responsabili. A tutta prima scrisse soltanto una lettera al *Secolo*, poi un'altra alla *Gazzetta Piemontese*. Fu solo rileggendo quanto aveva scritto la *Gazzetta Piemontese* che ritenne necessario dar querela, e ciò non tanto in odio al giornale quanto per altri motivi. Il primo si era che il giornale aveva pubblicato il suo nome, mentre gli altri non avevano fatto, quantunque egli fosse chiaramente designato. Poi il giornale aveva aggiunto alla pubblicazione del *Secolo* una sua lettera particolare firmata G. C., ed a lui parve che con quella sigla si volesse dare un maggior peso all'accusa, e darle quasi un color personale.

L'avv. *Saragat* rileva come il Zini avesse scritto al *Secolo* anche senza che questo giornale avesse stampato il suo nome. Domanda quando mandò la lettera al *Secolo*.

Zini non ricorda precisamente, ma appena lettone l'articolo.

Il *presidente* osserva che ora si dovrebbe interrogare il querelante in merito alle operazioni della tombola.

L'avv. *Savina* dice che se la Difesa non vuol dar la prova dei fatti non si deve fare questa interrogazione.

Il *presidente* domanda a Zini se sospetti dell'origine della calunnia, e se ha intenzione di rispondere a questo riguardo.

Il cav. *Zini* risponde che quando uscirono le prime pubblicazioni non ne fu che sorpreso. Da principio non potè farsi una idea ben chiara della cosa. Ora ha degli altri elementi, sui quali si riserva.

⁂

A questo punto nasce un nuovo incidente, per decidere se si debbano, cioè, interrogare prima i testi della Parte Civile o quelli della Difesa.

Questo incidente si connette alla questione già sollevata a proposito del teste Ghiglione, cioè se la Difesa vuole o non vuole dare la prova dei fatti.

La Parte Civile presenta una domanda formale per iscritto, chiedendo una formale risposta.

La Difesa risponde semplicemente che non risponde. Per diritto di legge ha la facoltà della prova dei fatti, se ne varrà se crede; non intende sin d'ora far dichiarare sul suo sistema di difesa. Ha citato testimoni, si sentano.

Dalle loro risposte giudicherà il Tribunale quale sia la condizione giuridica e morale del querelante e dei querelati.

La Parte Civile, di fronte a questa esplicita dichiara, ritira la sua istanza.

⁂

Il *presidente* dà la parola all'avvocato Roux, direttore della *Gazzetta Piemontese*.

L'on. *Roux* dichiara anzitutto che, poichè non può assumere la responsabilità penale per le fatte pubblicazioni, non essendo stato citato, ne assume interamente la pienissima responsabilità, la responsabilità morale, civile e penale. Egli era assente quando fu pubblicato l'articolo incriminato — ma qui conforma che quell'articolo fu pubblicato dietro sue intelligenze, anzi con pieno consentimento e per ordine suo. Intierissima quindi e su lui solo, come direttore, cada qualunque responsabilità.

Quando l'articolo contro il prefetto Zini comparve nel *Secolo*, era già stato preceduto da un altro articolo nella *Capitale* di Roma. La persona vi era designata in modo chiaro; lo stesso Zini ammette che egli vi era con evidenza indicato; tanto è vero che riconobbe se stesso e scrisse al *Secolo*, quantunque questo non avesse pubblicato il suo nome. Restava, del resto, per chiunque volesse sapere di chi si trattava, cercare l'ultimo movimento prefettizio.

Di quest'uomo egli, Roux, aveva sentito parlar poco bene come amministratore, ma non aveva mai inteso nulla che ne offendesse il carattere, e lasciasse credere alla sua disonestà. Vide quest'uomo sotto il peso di un'accusa sorda ed anonima, che poteva essere una calunnia; una di quelle accuse anonime maligne, che si insinuano, si estendono e fatalmente creano il vuoto dattorno a chi ne è vittima, rendendolo odioso e quasi reietto in mezzo a quella società che debbono dirigere e in cui debbono rappresentare l'autorità sociale, il Governo superiore; sotto il peso di quell'accusa egli non poteva più degnamente tenere il suo posto di pubblico funzionario. Perciò credette meglio pubblicare il nome dello Zini senza reticenze e senza riguardi, onde offrirgli il modo di pubblicamente difendersi.

Nota come la pubblicazione della *Gazzetta Piemontese* fu motivata dal fatto che già due giorni erano passati dalla notizia divulgata dal *Secolo*, e questa non era ancora stata smentita dalla persona interessata. La *Gazzetta* si dichiarava lietissima di poter dar modo ad un pubblico funzionario di scolparsi da un'accusa che lo avesse immeritatamente colpito.

Essa osservava che il preteso segreto non era ormai altro che il segreto di Pulcinella, e ciò non faceva che dar alimento a dicerie anche più esagerate.

Della buona fede della *Gazzetta* tutti dunque debbono fare testimonianza; e, per vero, lo fece lo stesso Zini, il quale non diede subito querela, ma con una lettera mandata al giornale annunziava soltanto che aveva dimandata un'inchiesta come unica soddisfazione al suo onore vilipeso.

Dopo ciò egli, Roux, poteva aspettarsi tutto, meno un querela. L'inchiesta era difatti il miglior modo di far tacere le dicerie, e la *Gazzetta Piemontese* aveva fatto bene a dir le cose senza reticenze.

Ma altri fatti possono provare che alla *Gazzetta Piemontese* non v'era malanimo o avversione personale verso il cav. Zini. Dopo la pubblicazione della lettera dello Zini, una persona che si disse amico della famiglia Zini, il dott. Rey, si presentò alla direzione del giornale per interporre i suoi buoni uffici onde non lasciar tanto tempo lo Zini sotto il peso dei sospetti e delle chiacchiere del pubblico. Gli fu risposto che la *Gazzetta* avrebbe volontieri pubblicato i risultati dell'inchiesta. Le fu anzi offerto di pubblicare qualche corrispondenza per mettere lo Zini in miglior luce, purchè qualche suo amico lo volesse fare.

Il cav. *Zini* protesta che egli non conobbe mai il dott. Rey e non diede mai alcun incarico in questo senso.

L'avv. *Roux* risponde che il dott. Rey, il quale è pronto a deporre, è in relazione con altri della famiglia Zini, e ne aveva una lettera. Quello che a lui importa è di dimostrare con ciò quali erano realmente le disposizioni della *Gazzetta*.

Esaminando le ragioni esposte dallo Zini per spiegare perchè avesse dato la querela di preferenza e soltanto contro la *Gazzetta Piemontese*, nota quanto poco valore esse possano avere. Col pubblicare il nome dello Zini, essa aveva fatto niente più degli altri giornali, giacchè le indicazioni di essi erano talmente chiare e precise che tutti potevano riconoscere la persona, e che lo Zini stesso si riconobbe da sè, come lo prova la sua lettera al *Secolo*. Quanto alle sigle, queste non potevano dare alla pubblicazione uno speciale carattere di odiosità, essendo notoriamente usanza della *Gazzetta Piemontese* di pubblicare colle sigle le lettere di molti corrispondenti.

Nello stesso numero sono parecchie lettere munite di iniziali conosciutissime.

Il fatto è che l'on. Zini avrebbe invece dovuto fare una eccezione appunto per la *Gazzetta Piemontese*, le cui disposizioni erano evidentemente prive di malo animo, mentre non poteva dirsi altrettanto degli altri giornali.

Per esempio, la *Capitale* aveva intitolato il suo articolo: **Un sotto-prefetto ladro;** e contro la *Capitale* lo Zini non fece nulla.

E il giornale *La Società* di Novi Ligure, in data 5 luglio, pubblicava il seguente articolo:

« Siamo autorizzati dal signor Scarsi (Padre Angelico) a dichiarare che le lire 10,000 della lotteria di Casamicciola furono ritirate da lui a nome del sotto-prefetto cav. Zini, allora sotto-prefetto di Novi. Questo tipo di autorità, sul quale molti e gravi indizi di colpabilità pesano per altri fatti poco edificanti, è lo stesso che pare abbia avuto la *strana fortuna* di vincere lire 30,000 *(primo premio)* alla lotteria degli inondati, quando era, in qualità di sotto-prefetto di Pinerolo, presidente della Commissione per le operazioni riflettenti la lotteria medesima. È quello stesso che ha sottratto una medaglia d'argento con relativo diploma speditogli dal Governo per essere distribuito ad un tale che si era reso benemerito delle operazioni del censimento. — Questo *gioiello* di sotto-prefetto, che a quest'ora dovrebbe essere mandato a spasso, non ci meraviglierebbe se in mezzo alle influenze della buona moralità che imperano nelle alte sfere, lo vedessimo restare sereno e tranquillo al suo posto. — Il popolo leva la voce contro siffatte enormità, che compromettono seriamente il prestigio delle nostre istituzioni, ed è a sperare che sarà fatta giustizia senza riguardi a deputati e senatori. Guai se questi scandalosi fatti restassero impuniti!! »

È anche contro il giornale che scriveva tutto questo lo Zini non fece nulla. La querela contro la *Gazzetta Piemontese* fu data il 2 luglio, ed il giornale *La Società* aveva ciò pubblicato fin dal giorno 5.

La querela non fu notificata subito alla *Gazzetta*. Dapprincipio egli, Roux, credette che lo Zini l'avesse annunziato solo per darsi il lusso di lasciar credere di aver provveduto alla propria dignità, attendendo i risultati dell'inchiesta, la quale doveva essere la sua unica soddisfazione, e di cui si attendono ancora oggi i risultati, e ancora oggi non se ne sa nulla.

Quando però venne a conoscere che la querela veramente esisteva, allora fece le prime indagini sui fatti per provare che le voci realmente esistevano e che avevano aspetto di credibilità. Seppe che queste voci erano così insistenti e gravi che si doveva persino farne una interpellanza in Parlamento. Cercò d'onde erano venute, come s'erano divulgate, e qual fondamento potevano avere.

Potrà dir molto a questo riguardo, ma gli occorre entrare nel merito della causa. Se il Tribunale crede, egli è pronto a rispondere, ma forse il Tribunale riterrà più conveniente che siano prima interrogati i testimoni.

Si discute un'altra volta sulla questione della prova dei fatti. Gli avvocati della Parte Civile vogliono a questo riguardo una dichiarazione esplicita.

L'on. *Roux* dichiara che si rimette completamente ai suoi difensori, e dice che non sa, non può e non deve rispondere.

P. M. e Difesa si riferiscono alla legge. Si viene perciò alla prova da ambe le parti.

⁂

Comincia l'audizione dei testimoni, per quanto concerne la lotteria telegrafica per gli inondati del Veneto, avvenuta in Pinerolo.

Eula cav. Carlo, segretario della Sotto-prefettura di Pinerolo, non ha assistito alle operazioni della lotteria. Sentì dire in ufficio e fuori che il sotto-prefetto Zini, appena conosciuto l'esito della lotteria, telegrafò a Roma per chiedere come poteva riscuotere il premio una persona che volesse serbare l'incognito. Inteso dire dappertutto che la vincita di Pinerolo l'aveva fatta l'avv. Carlo Berto, poi si parlò di una monaca e di altri. Non ha mai inteso esprimere il dubbio che la vincita fosse stata fatta dal sotto-prefetto mediante artifizio. Non presenziò alle operazioni, ma gli pare che siano state regolari. Il sotto-prefetto tenne parecchi bollettari, e, trattandosi di una lotteria di beneficenza, s'adoprò per la vendita di cartelle che egli scriveva di suo pugno. Sa che i bollettari furono chiusi in una busta e poi in un cassetto, ma non sa a chi ne sia stata consegnata la chiave.

Interrogato se abbia mai conosciuto o sentito nominare l'ing. Ghiglione, risponde:

— No! Mai.

⁂

Il *senatore Bertea* dice che non ha preso alcuna parte alle operazioni della lotteria. Quando cominciarono a correre delle voci su chi potesse aver vinto alla lotteria, seppe che si diceva, fra le altre cose, che le operazioni erano bensì seguite regolarmente, ma che la scritturazione dei verbali era stata fatta personalmente dal signor Zini, il che pareva poco normale, e se ne meravigliò perchè vi erano abbastanza segretari. Si disse con insistenza che lo Zini aveva vinto a Pinerolo, e quando si seppe che aveva vinto nuovamente a Novi Ligure si osservò che era una bella combinazione. — Si seppe poi, e si disse dappertutto, che all'epoca della lotteria di Pinerolo lo Zini si era rivolto al banchiere Giors per far fare l'esazione d'una bolletta vincitrice, dicendo che era per conto di una persona che non voleva essere nominata.

Interrogato se conoscesse o avesse inteso parlare dell'ingegnere Ghiglione, risponde:

— No! Mai. — Ho inteso per la prima volta il suo nome questa mattina, in una sala di questo Tribunale.

⁂

Eugenio Clavarina, tenente dei reali carabinieri, era a Pinerolo all'epoca della lotteria. Non fece parte della Commissione, ma fu pregato dal sotto-prefetto di assistere alle operazioni in via d'abbondanza. Assistette a parecchie sedute. Per quanto egli vide, gli parve che le operazioni siensi fatte regolarmente.

Interrogato se avesse ricevuto la chiave del cassetto in cui furono rinchiusi i bollettari, rispose di no. Le matrici furono suggellate in una busta d'ufficio, poi chiuse in un portafoglio di cuoio. Il timbro del sigillo fu dato al procuratore del Re, la chiave della busta all'avv. Maffei.

Interrogato dalla Parte Civile se i membri della Commissione avevano verificato lo stato di ciascun bollettario, risponde che di questo dettagliato esame non può dir nulla di preciso. Si presero diversi registri; il sotto-prefetto ne diede qualcuno ai commissari, ma non gli pare che li abbiano guardati tutti. Egli, come straordinario, non ebbe nessuna chiave di nessun tiretto, gliel'avessero offerta l'avrebbe ricusata.

La sera in cui si conobbe la vincita, intese dire che vi era un vincitore a Pinerolo. L'avv. Maffei aveva domandato allo Zini chi era il vincitore, e il sotto-prefetto aveva risposto: Persona che non vuol farsi conoscere. La somma fu esatta dal banchiere Giors; il mandato fu fatto in testa di lui.

Interrogato se avesse inteso dire chi fosse il vincitore, dice che intese fare il nome dello Zini, ma solo dopo molti giorni. Il mistero si spiegava col dire che il sotto-prefetto aveva ciò fatto per riguardo alla carica, per evitare troppe molestie e per non essere obbligato a far troppe mancie ed obbligazioni. Questa spiegazione gli pareva abbastanza naturale e plausibile.

Interrogato se, sia come cittadino, sia come tenente dei carabinieri, avesse mai conosciuto o inteso parlare a Pinerolo dell'ing. Ghiglione, rispose:

— No, mai.

⁂

L'avv. *Davico*, ff. di sindaco di Pinerolo, non prese parte a tutte le operazioni, solo assistette alla seduta della Commissione pel disuggellamento; alle altre assistette l'avv. Maffei. Dichiara che non ricorda, quanto a queste operazioni, particolarità di sorta, perchè allora non aveva creduto esservi alcun motivo per fermar la sua attenzione su queste particolarità. — Irregolarità egli non ne rilevò alcuna — quanto alla vincita, intese dire che poteva aver guadagnato lo Zini, ma non sa con quanto fondamento, perchè mai si curò di appurar la cosa.

Interrogato se fosse stato sfogliato il bollettario dopo l'estrazione, risponde non saperlo. Ricorda solo di aver visto la bolletta vincitrice depositata un momento sul cassetto, ma non ricorda che l'abbia tenuta.

Interrogato se abbia mai conosciuto o inteso parlare in Pinerolo dell'ingegnere Ghiglione, risponde:

— No! Mai.

⁂

Dignone cav. Carlo, segretario-capo del Municipio di Pinerolo, non ebbe alcuna ingerenza nelle operazioni. Sa che correvano voci riguardo ai vincitori, e che fu fatto anche il nome del senatore Zini. Non sa come questa voce sia sorta, e non intese parlare di frode. Al Municipio furono depositati alcuni bollettari. Egli stesso ed altri impiegati scrissero le bollette. Dei bollettari ne furono un po' dappertutto.

Interrogato se abbia conosciuto o mai sentito nominare in Pinerolo l'ingegnere Ghiglione, risponde:

— No! Mai.

⁂

L'avv. *Giovanni Port* intese dire che la vincita l'aveva fatta Zini, e che il premio l'aveva esatto il banchiere Giors per conto di una persona sconosciuta. Si parlò bensì di qualche irregolarità, ma soltanto quattro o cinque mesi fa. Intese anche dire che il farmacista Gerlero aveva creduto di vincere, ma non sa dire se sia vera la diceria che, presentatosi per denunciare la vincita, fosse mal ricevuto.

Interrogato se abbia conosciuto o mai sentito nominare in Pinerolo l'ingegnere Ghiglione, risponde:

— No! Mai.

⁂

Giors Giuseppe, banchiere a Pinerolo, vuole sperare che le operazioni siano procedute regolarmente, ma non saprebbe dir nulla al riguardo.

Non ha mai saputo chi fosse il vincitore del primo premio. Egli fu incaricato di esigerlo, ma non sa per conto di chi.

Il sotto-prefetto gli chiese se era disposto a riscuoterlo, e se non aveva difficoltà a figurar lui per vincitore. Egli rispose che non ne aveva nessuna. — Il sotto-prefetto gli domandò se avrebbe dato la sua parola d'onore che non avrebbe svelato la persona. Egli rispose di sì, anzi soggiunse che preferiva non gli si dicesse neppure chi era la persona, perchè non voleva saperlo. Egli esigette il premio e lo consegnò allo Zini; questi si recò da lui per questa faccenda il mattino del 10 dicembre. Egli fece quella operazione come banchiere, null'altro. — Quanto a voci malevoli, ne intese tantissime, ma non ci diede mai alcun peso. Già prima egli aveva conosciuto lo Zini, a cui aveva fatto un'operazione di sconto.

Interrogato se avesse conosciuto o mai inteso parlare in Pinerolo dell'ing. Ghiglione, rispose:

— No! Mai.

⁂

Chiantore cav. Giuseppe, tipografo, va qualche volta a Pinerolo, dove ha interessi e sente quello che vi si dice. Quando si tirò la tombola, fu detto che la vincita l'aveva fatta l'avv. Berton. All'epoca del trasloco del sotto-prefetto, si disse che l'aveva vinta Zini.

Interrogato se avesse inteso dire che la vincita non fosse naturale, risponde non poter fare al riguardo un giudizio. Si disse che il farmacista Gerlero era quello che aveva il bollettario del biglietto vincitore. Si soggiunse che il registro del Gerlero non era completo, e che vi erano delle lacune non state colmate. Il Gerlero non aveva interamente esaurito il suo bollettario.

Gli si domanda se avesse sentito dire che le cartelle mancanti erano state scritte prima o dopo l'estrazione, il teste risponde:

— Non prima, naturalmente. *(Si ride)*.

Interrogato se abbia conosciuto o sentito nominare in Pinerolo l'ing. Ghiglione, risponde:

— No! mai.

⁂

L'avvocato Maffei, assessore di Pinerolo, assistette a tutte le sedute della Commissione, meno a quella del disuggellamento.

Interrogato se sa di irregolarità nelle operazioni, risponde di non poter dire nulla. Le istruzioni arrivarono all'ultimo momento. Si fece un po' d'inventario delle bollette vendute e non vendute. Le matrici furono chiuse in una busta che fu suggellata, e quindi in un portafoglio di cuoio a chiave. La chiavetta del portafoglio fu consegnata a lui; il sigillo, che era quello della prefettura, al procuratore del Re. La chiave del cassetto non sa chi l'abbia avuta, nè se fu data ad altri.

Interrogato se i membri della Commissione hanno verificato i bollettari, dice che qualche verifica si è fatta, ma non sa ben dire chi la fece. I commissari non hanno mai creduto di avere una missione tutelare; consideravano più che altro il loro come un compito di patrocinio.

Interrogato sullo stato dei bollettari, risponde che non erano stati esauriti tutte le polizze, e che furono contate e messe a parte quelle che non erano state vendute.

Interrogato se abbia conosciuto o mai inteso parlare in Pinerolo dell'ing. Ghiglione, risponde:

— No! Mai.

⁂

Tarsini Amadio, ora segretario comunale a Susa, era in quel tempo a Pinerolo. Non assistette a nulla. Seppe dall'usciere Marioni che la Sotto-prefettura aveva mandato lo stesso Marioni a ritirare dai bollettari sparsi in città i fogli non scritti. Non gli parve regolare che venissero tolti dei fogli dai registri. I fogli furono scuciti dall'usciere, e non sa se siano stati ricuciti nei registri da cui furono staccati.

La sera della estrazione, uscendo dall'ufficio, intese dall'usciere Marioni che la scheda vincitrice era stata scritta alla Sotto-prefettura. Allora si meravigliò che alla Sotto-prefettura non si sapesse e non si dicesse chi era il vincitore.

Dopo qualche tempo, c'era quando si seppe che il sotto-prefetto aveva trattato con Giors, allora si disse dappertutto che lo Zini era il vincitore.

Interrogato se sapeva chi aveva ricevuto da Roma il telegramma portante i numeri estratti, risponde che il telegramma lo aveva ricevuto il sotto-prefetto, che lo aveva portato al Municipio.

Interrogato se abbia conosciuto o sentito mai nominare in Pinerolo l'ing. Ghiglione, risponde:

— No! Mai.

⁂

Marioni Giuseppe, usciere della Sotto-prefettura di Pinerolo, andò a portare nel paese i bollettari, prendendone ricevuta; poi andò dal farmacista Gerlero a prendere i fogli invenduti, e ne staccò parecchi fogli rilasciandone ricevuta; questi fogli li portò alla Prefettura, e li consegnò al sotto-prefetto Zini, il quale disse che li avrebbe consegnati al diurnista Bracco; egli poi ritirò ancora i bollettari, e il residuo del bollettario di Gerlero, e le somme corrispondenti le vendite, e consegnò il tutto alla Sotto-prefettura. Le cartelle distaccate dal registro Gerlero furono calcate durante le operazioni di leva.

Una parte di quelle cartelle fu esitata dal sotto-prefetto. Egli non sa dire se il Sotto-prefetto ne abbia prese per conto proprio.

Interrogato se quando andò a prendere il residuo del registro di Gerlero c'erano ancora dei fogli bianchi, risponde che ce n'era ancora uno che fu riempito nella sotto-prefettura.

Interrogato sulle mancie date dopo la vincita, dice che ricevette L. 100 dal banchiere Giors, a nome dell'ignoto vincitore. Sa che altre mancie di minor conto furono date ad un suo compagno ed al diurnista Bracco.

Il banchiere Giors dichiara che tale mancia la diede verso la metà di gennaio del 1883, e che ne aveva ricevuto l'ordine dal sotto-prefetto Zini.

Interrogato il teste Marioni se abbia conosciuto, o introdotto dal sotto-prefetto, o sentito nominare in Pinerolo, all'epoca della vincita e poi, l'ing. Ghiglione, risponde come gli altri:

— No! Mai.

⁂

Bracco, diurnista alla Sotto-prefettura di Pinerolo, fa una deposizione piuttosto confusa.

Dapprima dice di non aver ricevuto dei fogli staccati, poi dice che ne furono scritti per fare delle cifre tonde.

La Difesa, rilevando in ciò una contraddizione, interroga nuovamente l'usciere *Marioni*, il quale conferma in modo positivo che portò al sotto-prefetto i fogli staccati, e disse di darli al diurnista Bracco.

Allora questi ammette di aver ricevuto dei fogli. Gli pare che fossero del bollettario Gerlero, ma non può dirlo precisamente.

Nè egli, nè Marioni possono dire se i fogli distaccati siano stati di nuovo uniti nel registro. Gli uscieri, che per solito fanno le operazioni di cucitura, non li ricevettero.

Il teste Bracco dice ancora che ha assistito alle operazioni di chiusura dei registri. Si è controllato il danaro col numero delle cartelle vendute: si trovò una sola irregolarità, che fu annullata. Si fece un piego chiuso in una busta d'ufficio coi sigilli, quindi in un portafoglio di cuoio nero.

Interrogato se si fece il controllo dei bollettari, che se i fogli erano tutti scritti, dice di sì. Non sa dire quali dei componenti la Commissione abbia ciò fatto; gli pare che fossero i più vicini: Clavarina e Maffei. Non ricorda se ci furono dei fogli staccati.

Soggiunge che il verbale di suggellamento fu scritto da Zini; egli, Bracco, ne fece una copia, ed i commissari lo firmarono.

Quanto alle mancie, egli ricevette L. 20, per conto dell'ignoto vincitore. Nessuno gli ha mai detto di nascondere di aver ricevuta questa mancia.

Interrogato se abbia mai conosciuto, o veduto alla Sotto-prefettura di Pinerolo, o sentito nominare l'ing. Ghiglione, risponde:

— No! Mai.

⁂

Il Tribunale rinvia la continuazione alla seduta d'oggi, ore 11 ant.

Il terzo Congresso Storico Italiano

Sezione di bibliografia.

La seduta è aperta alle ore 9 ant., sotto la presidenza di Michele Amari.

Il *segretario* legge il tema, formulato da questa R. Deputazione di Storia Patria in unione colla Società storica di Milano e colla Società Ligure di Storia Patria; è il seguente:

« Studiare i mezzi pratici per la istituzione di una rete storico-bibliografica che si estenda su tutte le regioni d'Italia, stabilisca comunicazioni e corrispondenze fra le diverse Società storiche e, in generale, fra i cultori di queste discipline, e promuova la compilazione di bibliografie locali e speciali, di indici sistematici delle pubblicazioni documentate e di regesti delle collezioni archivistiche. »

Spiega e commenta il concetto che ha ispirato questo tema, e ricorda le pubblicazioni fatte dalla Deputazione.

Messeri propone che le Società storiche facciano le rispettive pubblicazioni in modo uniforme.

Latriano annunzia che Napoli ha già fatto un indice delle fonti della storia del regno avanti il 1000.

Gelli dice che la Deputazione Toscana manda le sue pubblicazioni a tutte le Società.

Vignati fa notare che la Società Lombarda ha compilato un indice dell'Archivio storico lombardo.

Cipolla spiega come furono redatti gli indici Muratoriani.

Amari considera che, a soddisfare il tema, occorre principalmente invitare le Società a occuparsene e a presentare i loro moduli.

Gaudenzi crede che non basti che il Congresso prescriva soltanto la compilazione degli indici.

Stefani ricorda l'indice per la Storia Veneta innanzi al 1000, compilato dal Cipolla, e vorrebbe che le altre Società facessero il consimile.

Parlano ancora sull'argomento *Manno*, *Gelli*, *Sforza*, *Stefani* e *Amari*, il quale espone quanto ha fatto presso il Governo in esecuzione delle decisioni del II Congresso di Milano.

Sforza presenta una proposta.

Viene messa ai voti e approvata la seguente deliberazione:

« Il Congresso — confermando le decisioni del precedente Congresso e specialmente quella concernente la bibliografia delle fonti istoriche edite e inedite fino al 1000, un saggio della quale fu presentato dalla Regia Deputazione Veneta, lodando le pubblicazioni bibliografiche iniziate e compiute dalle varie Deputazioni e specialmente da quella per le antiche provincie — in questo, nel quale sono rappresentate tutte le Deputazioni e Società storiche dell'Italia, rinnova l'invito a ogni Sodalizio storico perchè voglia procedere a una bibliografia della propria regione e vi metta mano con saldo proposito e animo perseverante riservando a ciascuna Deputazione e Società pienissima libertà intorno al metodo della compilazione. »

Sezione di topografia.

La seduta è aperta alle ore due e un quarto pomeridiane, sotto la presidenza del vice-presidente Stefani, che sostituisce il Cantù, il quale è già partito da Torino.

Il tema proposto dalla R. Deputazione Veneta è concepito in questi termini:

« Studiare l'uniforme compilazione di un lavoro sulla topografia dell'Italia all'epoca romana. »

Stefani legge una dotta Memoria nella quale si ragiona delle vie consolari Emilia, Annia e Postumia, e sono esposti gli amorevoli studi fatti dalla Deputazione Veneta sulla topografia romana nel Veneto.

Crespellani, che già fin dal 1866 era autore di un egregio studio sulle *Marne modenesi* e sui *Monumenti antichi lungo la strada Claudia* alle falde della collina, ragiona di ciò che si è fatto nell'Agro modenese per riguardo alla via Emilia e ad un'altra via imperiale che, staccandosi dalla detta via consolare, traversava i territori di S. Felice, Mirandola, Concordia sulla Secchia, S. Martino e perveniva a Ostiglia. Queste strade devono essere studiate con cura e assiduità.

Albicini dice che tali studi in parte sono stati fatti dalla Deputazione di Bologna, e si trovò che le strade vicinali d'adesso sono in corrispondenza a quelle che si appoggiavano alla via Emilia.

Bonghi considera i modi con cui procedere a codesti studi topografici. Si duole che la Direzione degli scavi abbia perduto quasi ogni carattere scientifico, e sia divenuta come una divisione amministrativa. Fa voti perchè la detta Direzione concorra nell'opera degli Istituti storici. Il Governo ha tutto in mano per poter fare. Non bisogna aspettare le occasioni, accontentarci di ciò che si trova; bisogna cercare, bisogna provocare le occasioni.

Rossi risponde al Bonghi che il Governo si occupa di codesti studi e lavori, e cita ad esempio quanto fu scoperto, col concorso governativo, nell'Agro d'*Albium Intemelium*, la moderna Ventimiglia, dove la scoperta di una *Via dei Sepolcri* ha potuto, in parte, stabilire la topografia di quella colonia romana.

Gaudenzi vorrebbe che si aumentasse il numero dei corrispondenti anche dai centri più piccoli, e che il Governo ordinasse ai funzionari del genio civile e alle nuove Società ferroviarie di mandare prontamente notizie delle scoperte fatte nelle loro costruzioni.

Sul modo pratico di risolvere il quesito e coordinare l'azione del Governo con l'azione delle singole Società, segue una lunga e animata discussione, che noi, per deferenza di spazio, non possiamo riferire. Vi prendono parte: *Stefani*, *Bonghi*, *Bernardi*, *Crespellani*, *Rossi* e altri.

Infine l'assemblea delibera nei termini seguenti:

« Il Congresso — udite le informazioni offerte a nome della R. Deputazione Veneta ne' suoi lavori riguardanti la topografia romana, udite le dichiarazioni dell'on. Bonghi e di alcuni altri membri delle R. Società storiche italiane — esprime il voto:

« I. Che sia conciliata l'azione della Direzione generale degli scavi con quella delle singole Deputazioni e Società storiche, affinchè coll'opera comune si possa riuscire a ottenere in un non lungo periodo di tempo una completa carta topografica illustrata dell'Italia alla caduta dell'Impero romano;

« II. Che le varie Deputazioni e Società storiche presentino nel più breve tempo possibile alla Direzione degli scavi e si scambino fra loro una relazione delle relative cognizioni nella regione loro. »

Ferrero annunzia sommariamente quanto ha fatto per la topografia romana, specie della Valle di Susa, la Società d'arte e archeologia, di cui egli fa parte; e dichiara che tale Società coopererà per quanto comporta l'indole sua con la Deputazione di storia.

Indi si leva la seduta.

I congressisti storici al Circolo degli Artisti.

Ieri sera i membri del Congresso storico, riuniti a convegno serale presso la Società degli Ingegneri nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, si sono poscia recati in corpo al Circolo degli Artisti, dove la Direzione

rappresentata dall'egregio cav. Delgrosso, aveva loro preparato gentile ricevimento.

Ivi, fecero gli onori di casa il summenominato, coadiuvato da alcuni artisti e soci, il Biscaro, il Tejo, i fratelli Calandri, Bistolfi, Franchi, Vigliardi, Amar, Schiapparelli, Berrelli, Selopis ed altri pochi, i quali, rammaricando che la stagione autunnale, causa dell'assenza dei più, abbia impedito un concorso più numeroso per fare maggior accoglienza agli illustri ospiti di Torino, li trattennero fino verso le 11 in gradevoli ed aggraditi conversari.

Un banchetto politico a Salussola.

Salussola, 15 settembre.

(L.) — L'on. barone Marazio visitò ieri Cavaglià, da cui era stato assente dodici anni, ed oggi, dopo otto anni, visitò pure i Comuni di Zimone e Carisio, ritornando verso mezzodì a Salussola.

Qui era giunto il comm. Guala, altro deputato del Collegio, con alcuni amici.

Come già vi l'annunciarono i telegrammi, il banchetto elettorale era di circa 80 coperti ed ebbe luogo nelle sale del Municipio. Il servizio fu alquanto lento, ma il pranzo abbondante, regolato ed allegro.

Sul finire sorse il sindaco *Rerera* a salutare i deputati, i commensali, e specialmente l'on. Guala che accettò di prender parte al banchetto preparato per l'antico deputato di questa parte del Collegio. Ricordò che questo aveva udito con dispiacere la dimissione data dal barone Marazio dalla carica di segretario generale del Ministero delle finanze, tanto perchè riusciva di qualche danno al Collegio, quanto perchè la permanenza al Ministero del Marazio era garanzia di buona amministrazione per noi. Ma quando seppero i motivi delle date dimissioni, ognuno fece plauso al suo coraggio e fermezza d'animo. (*Applausi*)

Dopo alcune allegre interruzioni riprende il discorso e raccomanda gl'interessi dell'agricoltura e specialmente il progetto di un canale irrigatorio detto di Romagnano.

***

L'avv. *Mascherini*, cancelliere della Pretura, con calda parola elogia i grandi benefizi recati al Collegio dall'opera dell'on. Marazio, dove molti giovani a lui debbono indirizzo e carriere fortunate. Dice non esservi partiti a Salussola, essendo tutti concordi nel volere deputati come Guala e Marazio, sicchè è sicuro trionferanno completamente nelle nuove elezioni.

Sorge l'on. *Marazio*, e ricordando le parole lusinghiere indirizzategli dal sindaco e gli applausi da cui furono accolte, le accetta non per merito suo, ma per segno di quella simpatia che sempre si mantenne fra esso e questo paese. Ringrazia della benevolenza dimostrata a lui ed al suo amico on. Guala, ed entrando a parlare dell'agricoltura, che gli fu cotanto raccomandata, dice aver date le dimissioni da segretario generale del Ministero delle finanze appunto per conservare tutta la sua libertà d'azione in favore della medesima.

Ognuno conosce oramai il progetto del Governo che intende di ridurre di 10 centesimi il prezzo del sale e diminuire di un decimo l'imposta fondiaria. L'oratore accetta queste diminuzioni, spiegando l'utilità di quella del prezzo del sale, che un interruttore avea osservato essere effimera, ma, di fronte ai grandi bisogni dell'agricoltura, questo solo beneficio, tanto più che quello sul prezzo del sale è molto indiretto, è quasi insensibile; il farmaco di pochissima efficacia non serve a guarire l'ammalato. « Sono, dice, per l'abolizione di tre decimi, se non immediata, almeno in tre anni al più. Anche il Ministero si dice favorevole alla medesima, ma vuole rinviarla per i due decimi all'epoca in cui si avrà la perequazione fondiaria. Ma quando verrà questa legge di perequazione? Da 20 anni se ne parla e non se ne è fatto mai nulla. Supponiamo che il Governo si accinga subito ai lavori relativi di catastazione; ognuno sa che richiederanno un gran numero di anni e intanto la proprietà fondiaria, sotto il peso sproporzionato, deperirà. Si faccia adunque la legge di perequazione, ma indipendentemente da essa si tolgano i tre decimi di sovrimposta, perchè, del resto, il beneficio sarà un nulla in rapporto ai grandi bisogni. »

Ricorda la statistica spiegata dallo stesso Depretis nel discorso del 2 maggio, secondo cui in Italia la proprietà paga un terzo più della Francia e non produce che circa la metà.

Oltre all'abolizione dei tre decimi, che darà uno sgravio di circa 28 milioni con quello sul prezzo del sale, è anche indispensabile la limitazione dei centesimi addizionali dei Comuni e delle Provincie. Ma questa sarebbe un'irrisione, se non fosse accompagnata colla limitazione delle spese obbligatorie dei Comuni e delle Provincie, mediante l'avocazione allo Stato dei servizi di sua speciale competenza. Imperocchè nei tempi passati, quando le finanze dello Stato versavano in gravi strettezze, si sono imposti ai Comuni ed alle Provincie molti servizi, che non erano di loro competenza, soltanto per sgravare lo Stato dalle spese relative (ne enumera parecchi).

Ora che il bilancio dello Stato, se non perfettamente pareggiato, è però assestato e grandemente migliorato, giustizia vuole che il Governo si riprenda quei servizi che diede alle Provincie ed ai Comuni per sola necessità. Ciò darà uno sgravio ulteriore di 5, o a 7 milioni. Cogli altri sopra proposti l'agricoltura verrebbe liberata dal peso di circa 35 milioni annui.

Ma come va, s'interroga l'oratore, che voi, che volevate la finanza forte e sicura, ora volete in tre anni sgravare il bilancio di circa 35 milioni?

Una finanza forte, per me, si basa anzitutto sulla prosperità dell'agricoltura, sullo sviluppo dei commerci, sull'aumento delle industrie, locchè tutto non si può conseguire se i pesi dei contribuenti sono soverchi. Basta, del resto, procedere con moderazione nelle opere nuove per avere un margine tale da poter affrontare lo sgravio senza timore di crisi e di sbilancio per lo Stato.

Il ministro Magliani stimò l'aumento progressivo delle imposte di 28 milioni di lire all'anno, senza calcolare il maggiore introito che danno i tabacchi amministrati direttamente dallo Stato e quello ancor maggiore che potrà dare la prossima rinnovazione dei trattati doganali.

Collo sgravio proposto aumenterà la ricchezza pubblica e con essa le entrate.

Il sistema che assolutamente non va è quello delle nuove spese, a cui bisogna porre un freno. Assolve tutte le maggiori spese fatte per il passato, ma vuole non se ne facciano altre per poter dar mano a quello sgravio. Non ha esitato a votare sacrifici ritenuti necessari pel passato, nemmeno il macinato, che ebbe ad approvare, ma ora bisogna lasciare ai contribuenti di poter respirare. (*Applausi*)

Entra a parlare del canale di Romagnano, pure raccomandategli dal sindaco, destinato ad irrigare Villareggia, Cavaglià, Salussola, ecc., ecc. Ora incontra un ostacolo speciale ben superabile, e quindi si potrà vederlo compiuto. È una spesa grossa, ma l'esempio del canale di Cigliano sarà di grande aiuto; trattasi di un'impresa degna di queste forti e laboriose popolazioni, che avrà tutto il suo appoggio.

Termina dicendo che sua guida pel passato fu sempre e lo sarà ancora: Ognuno faccia il suo dovere, avvenga che può. Con questo augurio invita a bere alla salute del re Umberto, la più alta personificazione del dovere. (*Vive approvazioni*)

***

L'on. *Guala* non farà un discorso; sarebbe guastare quanto sì bene disse l'on. Marazio; ma poichè il suo povero nome fu accoppiato, negli elogi e nelle dimostrazioni, a quello del suo amico, on. Marazio, chiede il permesso di aggiungere poche parole. Domanda se è mai possibile immaginare che vi sia qualcuno, nonchè deputato, appena che appartenga a questi paesi, il quale possa non amare l'agricoltura e sia contrario a questa fonte di pubblica ricchezza, che rallegra l'animo ed apporta tanti vantaggi. Eppure egli fu accusato di esserle nemico, e, come medico, di aver voluto la morte dell'ammalato soltanto perchè, per la guarigione, ha suggerito prima di altri medici rimedi diversi da quelli che altri volevano.

Dice di non voler accusare alcuno, ma essere costretto a difendersi, sebbene non ne senta il bisogno frammezzo a questi benevoli ed istrutti elettori, e giustifica la sua evoluzione verso il partito dove ha creduto esservi la verità e soprattutto il progresso dell'agricoltura. Ricorda e spiega in proposito la votazione avvenuta alla Camera, dove coloro che volevano essere i soli protomedici, salvatori dell'agricoltura, al momento della votazione si sono squagliati.

Si associa completamente a quanto disse l'on. Marazio, che ha la fortuna di essere il più vecchio rappresentante di questa parte del Collegio, che in oggi è pure il suo, e di cui curerà gl'interessi particolari, che rispondono all'interesse generale della nazione. È un dovere che è facile eseguire con costanza, energia e con piacere, tanto più quando si ottengono delle ricompense così care come l'attestazione di benevolenza datagli oggi.

Saluta specialmente i rappresentanti della giustizia e della pubblica istruzione, che vi sono numerosi, e termina cogli augurii di prosperità per Salussola.

Un bimbo della scuola elementare legge infine un complimento ai deputati Marazio e Guala, augurandoli eguali in tutto lo Stato.

Con molti evviva ai deputati, la comitiva si recò quindi in casa del sindaco e poi presso diversi particolari.

Il deputato Marazio si reca nella serata a Candelo, l'ultimo mandamento del suo Collegio, dove sarà ospitato in casa privata, per ritornare domani sera a Torino.

Notizie Italiane.

ROMA. — **Un adulterio a base di veleno.** — Nell'elenco delle vittime del disastro testè avvenuto a Civitavecchia vi è il nome di Adele De Angelis, giovane di 20 anni, romana.

La De Angelis si era allora recata a Civitavecchia per motivi di salute e aveva preso alloggio nella casa in via San Gallo, saltata in aria per l'esplosione del deposito di fuochi artificiali.

La giovane romana rimase gravemente ferita e fu trasportata all'Ospedale dei Quattro Capi, dove, dopo alcuni giorni, cessò di vivere. Fu sempre assistita da frate Ignazio Olboni, laureato dei *Fate-bene-fratelli*, di Roma.

La sorella di Adele, bellissima giovane di 23 anni, a nome Marietta, maritata al pizzicagnolo Gaetano Morelli, domiciliata a Roma, si recò a Civitavecchia ad assistere la povera ferita.

La Marietta aveva sempre seguita una linea di condotta tutt'altro che lodevole, e più volte era leggiera di casa con questo e con quello.

Come sia stato, come non sia stato, fatto sta che la Marietta si innamorò di frate Ignazio, e frate Ignazio si innamorò di Marietta.

Frate Ignazio è un bel giovane di 30 anni, bruno, alto della persona.

Morta Adele, Marietta ritornò a Roma.

Giorni sono il Morelli trovò nascosta in un armadio, dove sua moglie teneva i vestiti, una lettera di Marietta diretta a frate Ignazio a Civitavecchia.

La lettera non era finita e diceva così:

« Diletto Ignazio,

« Non è mia colpa se ho ritardato a rispondervi, ma bisogna usare la massima prudenza.

« Le cartine che mi consegnaste sono in luogo sicuro e aspetto che venga l'occasione per servirmene.

« Se lui cadesse ammalato, allora sarebbe meglio, perchè si crederebbe ad uno sbaglio del farmacista.

« Non ho ragione? Abbiate dunque pazienza. Voi sarete il vostro amore... »

Figuratevi la sorpresa del Morelli!

Sua moglie certamente, lo si leggeva fra una riga e l'altra, lo voleva avvelenare. Quel lui era proprio lui!

Saputa la cosa, il fratello di Marietta, Agostino, ottaio operaio, senza esitare, denunziò la cosa all'Autorità.

Marietta Morelli veniva arrestata e così pure il frate.

Eseguita una perquisizione in casa della Morelli, si rinvennero le cartine contenenti polvere venefica, e alcune lettere di frate Ignazio.

In una lettera il frate diceva che avrebbe bastato vestir la tonaca e si sarebbe stabilito a Roma.

« Le cartine — suggeriva egli a Marietta — le userai a preferenza col pomodoro, ad esempio, collo stufatino, la prima volta una, la seconda due, e così di seguito fino all'*esito*.

« Bisogna aver cura di lavare bene la casseruola col limone. »

Questa mattina il frate è stato condotto in Questura, ammanettato, fra due guardie, e interrogato.

Egli ha negato di avere intenzione di avvelenare il Morelli; le cartine dovevano servire per una cura.

Alla larga da certe cure!

Ma per una cura c'era bisogno di tenere le cartine in luogo sicuro? E di aspettare che lui cadesse malato *per far credere ad uno sbaglio del farmacista?*

La Marietta pure nega, piange e non sa cosa si dica.

NAPOLI. — **Il furiere Fadda.** — Il povero furiere Fadda, colpito accidentalmente da un colpo d'arma da fuoco tirato da una guardia di questura, cessava di vivere all'Ospedale dei Pellegrini in seguito alle ferite riportate.

— **Tornano i tempi dell'Inquisizione.** — Da qualche mese i coloni della terra di Afragola erano afflitti da continui furti di asini, perpetrati in loro danno.

Si dettero, assieme ai reali carabinieri, a far la posta ai malandrini che toglievano loro le bestie, e due giorni fa s'imbatterono in uno sconosciuto, che si aggirava per quelle campagne.

Un [illegible] costoro capitò fra le unghie dei contadini, che avevano per buon tratto inseguiti i giovani, pigliandoli pei ladri degli asini.

Interrogato il prigioniero, egli rispose tremando:

— Sono un povero diavolo, napoletano di nascita e cernecchiaro di professione. Mi chiamo Chirico e vengo qua per affari della mia industria, a comprare, cioè, carne cotta.

I contadini risposero:

— Non ne crediamo nulla, tu sei un ladro di asini!

Non valsero le proteste del Chirico che, trovato sprovvisto di carte e di conoscenze nel paese, fu preso e legato con corde ad un albero.

I contadini armati di verghe presero a percuotere il povero diavolo, per costringerlo a confessarsi reo dei furti asinini.

Alle grida di Chirico accorsero i carabinieri e slegatolo lo condussero in caserma.

Era ridotto, il disgraziato, in uno stato assai compassionevole.

Ora intanto, ad assodare la sua condotta e le sue generalità, dalla Sotto-Prefettura di Casoria si è telegrafato a Napoli, mentre Chirico si addolora ancora delle percosse ricevute.

Proclamato innocente, egli si è protestato di dar querela ai suoi inquisitori.

BIELLA, 15. — (*Nostre lettere particolari*). — **Fontana monumentale.** — (*Litio*) — Con pompa mista di religioso e di civile fu stasera inaugurata la nuova fontana nella piazza del Duomo. Il canonico teologo D. Goggia lesse un discorso che spiegava la storia e tutte le fasi relative all'erezione della fontana, dovuta ad un testamento 2 febbraio 1833 di Rosa Anfossi, sorella di un professore in questo Seminario. La buona donna aveva legato lire duemila alla chiesa cattedrale per due funerali annui e il sovrappiù doveva impiegarsi a gettare le fondamenta della fontana, coll'esclusione del capitale a favore dell'erede sino a tanto che si fosse dato cominciamento. I frutti furono invece accumulati, e dopo tanti anni, col concorso del detto canonico Goggia, del Municipio e della Società dell'acqua potabile, si potè avere questo monumento, che è il primo sorgente in un'area pubblica di questa città.

Sopra un cumulo di roccie, circondato da parapetto in pietra, sta Mosè che colla bacchetta ha cessato di scaturire l'acqua dal masso ai suoi piedi. Il Mosè, alto poco più di due metri, è lavoro marmoreo del giovane scultore Giuseppe Bottinelli, uno dei buoni allievi dell'Accademia Albertina. In confronto della base e della vastità della piazza, la statua avrebbe dovuto avere maggiori proporzioni, ma come opera d'arte, se non desta ammirazione, nemmeno solleva censure, e fa sperar bene dell'artista.

Il vescovo disse anch'egli poche parole e poi benedì il monumento.

Terminata la funzione il notaio cav. G. Goria, il quale, come rappresentante del Municipio, accettò con acconcie parole la consegna del monumento e augurò che si potesse abbellire la piazza per farle degna corona.

La prima acqua sgorgata fu raccolta in una bottiglia indorata e dal vescovo rimessa alla signora Callerio, erede della testatrice.

— **Feste.** — Le idee dell'onor. Cavallotti nella recente sua lettera riguardo alle pubbliche feste erano state accennate dall'egregio dottor A. Antongini, il quale, invitato alla festa operaia dei lavoratori di Croce Mosso, celebratasi il 23 agosto passato, scrisse augurando meno feste e meno sciuperi. L'accenno piacque poco, ma riflettendoci, la generale si trovò giusto.

Però quella festa, sia per il congresso delle Società confederate biellesi che non debole maggioranza confermarono l'antico presidente, sebbene escluso dalla Società operaia nel suo paese di Rongo, sia per l'inaugurazione del busto al sacerdote D. G. B. Rivetti, era giustificata ed anzi meriterebbe più lungo cenno. Dirò soltanto che sulla colonna sorreggente il busto dovevasi incidere l'iscrizione che ne spiegava la ragione, cioè che... « sindaco di Croce Mosso nel 1877 — serbando sotto l'abito del prete intatto un cuore d'uomo — salvò dal domicilio coatto settanta tessitori — combattenti per le ragioni del salario loro e dei compagni », e che il Governo in vista e nessun'altra iscrizione si volle surrogarsi. Ed il Municipio fu da meno, sicchè si dovette acquistare per l'erezione del monumento un'area privata.

— **Giornalismo.** — Oggi, in luogo del giornale *La Sveglia*, fu distribuito il programma-circolare di un altro giornale democratico, che avrà nome *La Sveglia*, richiamato soltanto alle sue origini e scritto e stampato con un po' più di carattere e di grammatica che non lo fosse stato in questi ultimi mesi. I nuovi redattori protestano di far casa nuova e di non assumere alcuna responsabilità per quanto fu stampato dal marzo in poi. Al confratello rinnovato, gli auguri di vita vantaggiosa al pubblico e a lui prospera.

— **Banchetto politico.** — Martedì l'onorevole Marazio sarà a Salussola, dove ebbe invito di quegli elettori che fanno parte, coi mandamenti di Candelo e Cavaglià, del Collegio di Vercelli. Visiterà prima Carisio e qualche altro Comune, e pronuncierà al banchetto un discorso, che è molto aspettato.

ALFIANO NOTTA MONFERRATO, 15 settembre. — (*Nostre lettere particolari*). — **Una bella festa.** — Con grazioso pensiero i soci del *Circolo Alfianese* diedero, la sera del 12 corrente, una festa da ballo che ebbe un pieno successo. Rallegrato da un numeroso stuolo di belle signorine e dal buonumore dei soci ed invitati, le danze si protrassero fino oltre le 5 del mattino.

Un quintetto, composto da distinti artisti di Moncalvo e dal maestro signor Galetti, eseguì ottimamente svariati ballabili, alcuni dei quali dal maestro suddetto scritti appositamente per la festa.

È mio dovere qui rivolgere un plauso ed un ringraziamento al signor dott. Andrea Percival, presidente del Circolo, ed ai soci tutti per l'impegno che dimostrarono onde avesse ottima riuscita questa festa, che lasciò nell'animo di tutti gl'intervenuti gradevole impressione. L. B.

ESTERO

Le quarantene.

Trieste, 14 settembre.

(X.) — Come s'inventano e si palleggiano certe notizie! Eccovi la storia di un telegramma. Da Trieste venne telegrafato alla *Neue Freie Presse*, giornale famoso nello spacciare carote, che qui regna grande agitazione per la contumacia di cinque giorni ordinata dal Governo ottomano per tutte le provenienze del litorale austro-ungarico. La seconda parte del telegramma è bellina. In essa si raccomanda al Governo austriaco di ordinare una rigorosa contumacia per tutte le provenienze italiane, solo mezzo per riaprirsi le porte della Turchia. La prima parte del telegramma venne da Vienna ritelegrafata a Roma e da Roma alla *Perseveranza* di Milano. Ora voglio un po' ristabilire i fatti e coi fatti la verità.

L'agitazione segnata dal corrispondente triestino della *Neue Freie Presse* non ha mai esistito. I nostri commercianti sono gente pratica. Essi prevedevano e non riuscì loro punto inaspettata la contumacia della Turchia, alla quale si aggiunge oggi quella di tre giorni da parte della Grecia. Certo queste misure che, tenuto conto delle eccellenti nostre condizioni sanitarie, si possono chiamare ridicole, non fanno bene al nostro abbastanza bersagliato commercio, il quale conserva ancora un discreto lavoro d'importazione e di esportazione coi porti della Grecia e della Turchia. Però le contumacie non impediranno che i prodotti si facciano strada. Tutt'al più si pagheranno, oltre i noli, anche le spese contumaciali. Quello che è assolutamente infondato si è che qui si desideri, ora che incomincia l'importazione della frutta dall'Italia, le contumacie per le provenienze italiane. Esse ci rovinerebbero del tutto. Qui non si ha mai avuto una grande fiducia nell'efficacia delle quarantene, e si ritiene che una rigorosa visita medica e un controllo dei viaggiatori che arrivano per via di terra sia più che sufficiente. Se il morbo vuol flagellarci — lo abbiamo veduto per esperienza — si farà strada anche a traverso le più rigorose quarantene.

Con lo spingere le misure all'eccesso non si fa che creare nuovi danni al commercio ed al transito.

Il nostro Governo, che in fatto di quarantene è piuttosto di manica larga e non ci crede troppo, finirà, a quanto pare, coll'applicarle, appunto perchè istigato, pressato dalla Stampa viennese, per la quale tutti i malanni, tutti i pericoli vengono sempre... dall'Italia.

E pensare che hanno tanto marcio in casa!

Movimento diplomatico e consolare.

Miguel de Noronha è stato nominato secondo segretario della Legazione di Portogallo presso il Governo italiano.

Smentita... diplomatica.

Il *Mémorial Diplomatique* pubblica la seguente formale smentita, che ha tutta l'aria d'essere stata redatta nella cancelleria della nostra Ambasciata a Parigi:

« Diversi organi della Stampa francese e forestiera, in questi ultimi giorni, si fecero l'eco di voci, secondo le quali il Governo italiano avrebbe ordinato dei concentramenti di truppe e degli armamenti marittimi, e ciò in vista di certe imprese o altre eventualità militari.

« Noi siamo in grado d'affermare, da informazioni positive, che tutte queste voci sono pretta invenzioni poste in giro per speculazioni di Borsa. »

La questione afgana.

La delimitazione delle frontiere afgane sarà determinata mediante un trattato e non per mezzo di una semplice convenzione fra l'Inghilterra e la Russia.

Lord Churchill fu felicitato da tutti i capi del partito conservatore per la moderazione di cui diede prova nelle trattative intavolate col Governo russo.

Il Gabinetto inglese rassicurò completamente la Russia mediante la sua condotta diplomatica e per la franchezza delle spiegazioni date.

Arti e Scienze

Giovedì, 17 settembre

★ **Teatro Gerbino.** — La serata d'onore della signorina Vittorina Antonaz, prima attrice giovane della Compagnia Borelli-Tessero, diede ieri a sera, al teatro Gerbino, un poco di quella animazione che pur troppo è mancata finora. Della scarsità del pubblico non si può, secondo giustizia, accagionare nè la Compagnia, nè il repertorio. La Compagnia riceve lustro dall'Adelaide Tessero, ed è ricca di buoni elementi, ben guidati; il repertorio è un po' più vario che quello che di solito s'intende, perchè la grande intelligenza e i mezzi di cui è ricca la signora Tessero, le permettono di affrontare e superare qualsiasi parte per quanto difficile, e così ella può mantenere in repertorio certi drammi oggidì dimenticati non per altro che per insufficienza degli artisti.

La signorina Antonaz fu al suo apparire salutata da lunghi applausi.

Oltre al *Mondo della noia*, del Pailleron, essa aveva scelto per sua serata una commedia in un atto, dal titolo: *Chi sarà?*... di Arturo Garzes, attore della Compagnia, e fratello del valentissimo brillante cavaliere P. Garzes, autore del *Signor d'Albret*. Fra i Garzes, a quanto pare, l'ingegno drammatico è cosa di famiglia, poichè il sig. Arturo già ci annunzia un bozzetto in due atti, in versi. Questa sua prima commedia è una cosettina leggera, leggera, anche troppo, e che non poteva pretendere ad altro successo fuori di quello che ottenne, di essere ascoltata da cima a fondo e destare qualche volta il riso.

La signorina Antonaz fu parimenti assai festeggiata nella seconda commedia: *Il mondo della noia* di C. Pailleron.

Sabato andrà in iscena il dramma di Paolo Giacometti: *Maria Antonietta*. Ecco uno di quei lavori di cui parlava poc'anzi, e che, come il *Paolo* del Gazzoletti, il quale destò tanto entusiasmo a Roma, può dimostrare che abbiamo il buono e il nuovo in casa senza saperlo, e che è una follia l'affannarci a correr dietro ad ogni lavoraccio straniero, dimenticando i nostri.

Nella *Maria Antonietta* la signora Tessero è veramente grande. A Venezia l'anno scorso ella rappresentò questo dramma la penultima sera della stagione, e l'entusiasmo fu tanto che la Compagnia risolvette di fermarsi due sere in più, per continuare le repliche, e sì che si era nella settimana santa.

Tutto fa credere che il potente dramma del Giacometti otterrà anche fra noi uno di quei pieni successi che non mancavano mai, molti anni or sono, quando la parte della protagonista era sostenuta dalla signora Adelaide Ristori. Il.

★ **Teatro Alfieri.** — Ieri a sera all'Alfieri il *diapason* delle risate s'era alzato di un tanto. Si trattava della serata d'onore di Luigi Poggi col *Duchino*, di Lecocq, operetta nella quale il Poggi sfoggia tutta la sua esilarante vis-comica sotto le spoglie di *Don Boccello*.

Inutile dire se il teatro era affollato, perchè già si sa che ogni sera è zeppo.

Il seratante fu applaudito al suo apparire e durante la rappresentazione.

Con lui riscossero meritati applausi gli altri artisti.

★ **Teatro Vittorio Emanuele.** — La grande serata umoristica del prestidigitatore E. Bosco non è riescita ieri sera di pieno gradimento del pubblico accorso in folla al Vittorio ad ammirare gli esperimenti di magia, di illusione (molta illusione!), di ipnotismo, di *affascinazione* (poca *affascinazione!*) ed il prodigioso sforzo delle facoltà mentali per Italo Bosco, proclamato dalla Stampa europea (lo dice il cartello) il *nec plus ultra* delle difficoltà.

Non neghiamo che il signor Bosco abbia dato prova di destrezza e di eleganza nell'eseguire alcuni giuochi, ma, viceversa, questi avevano la barba lunga un metro e non destavano interesse.

Le cose procedettero bene fino ad un certo punto, poi il pubblico s'indispettì e cominciò a fare il chiasso. Da una parte si gridava: *basta!* dall'altra si applaudiva; insomma fu una serata tempestosa e poco divertente.

CRONACA

Giovedì, 17 settembre

⁂ **Per la solita ragione**, che è quella della sovrabbondanza di materia, siamo costretti oggi a sospendere una delle appendici.

Ce ne diano venia i lettori e le lettrici per questa volta ancora.

⁂ **Stato sanitario del bestiame.** — Dal 17 al 23 agosto si verificarono in Piemonte i seguenti casi di malattie nel bestiame:

Provincia di Cuneo. — Carbonchio: 6 bovini morti a Demonte; 1 id. id. a Tarantasca; 5 id. id. a Dronero.

Vajuolo ovino: 1, letale, a Marmora.

Afta epizootica: 20 bovini a Brondello, 3 a Carrù, 2 a Centallo, 10 a Montanera, 20 a Roccadebaldi, 9 a Murazzano, 24 a Niella, 30 a Envie, 29 a Priero, 30 a Frabosa Soprana, 16 a Paris, 4 a Castelletto, 29 a Saluzzo, 14 a Garessio, 22 a Busca, 9 a Mondovì, 12 a Cavallermaggiore, 4 a Magliano, 2 a Caraglio; 193 tra ovini e bovini a Stroppo, 57 a Sambuco, 11 a Gorrezzo, 95 ovini a Paesana, 136 a Montanera, 20 a Bersezio; 2 asini a Pasparato.

Id. id. Torino. — Afta epizootica: 17 bovini a Cogne, 4 a Pontalcemore, 10 a Torgnon, 10 a St-Pierre, 18 a Gignod, 23 a Gressan, 37 a Champorcher, 3 a Isolello, 9 al Ierra; qualche caso in una mandra di ovini sul Cenisio (Susa).

Id. id. Novara. — Carbonchio: 3 bovini morti a Crelsano.

All'afta ovina: 1, letale, a Cigliano.

L'afta epizootica è cessata ad Aurano.

⁂ **Resti umani.** — Ieri, un operaio dello stabilimento già Rossi, in via Cigna, n. 1, mentre ripuliva il canale che dà la forza motrice alla fabbrica e riceve le acque dalla Ceronda, rinvenne dei pezzi di carne umana ancora fresca. Egli raccolse quegli avanzi e li portò alla sezione Monviso, ma qui gli dissero che la cosa non era di loro competenza e lo indirizzarono alla sezione Dora.

A questo ufficio si credette quasi ad una canzonatura, e si consigliò l'operaio di andare alla Pretura, ma, vista l'insistenza di questi, si ritenne il misterioso involto e alla giornata non si vide arrivare in via Cigna che un maresciallo, il quale, dopo una visita al canale, se ne andò.

Ora noi domandiamo se è questo il modo di attendere al delicato ufficio della pubblica sicurezza.

⁂ **Fra coscritti.** — Ieri mattina certi Frela Antonio e Garino Teodoro, inscritti di leva, da Leyni, vennero a diverbio e poi a rissa fra di loro nella via della Zecca.

Il Frela, essendo caduto a terra, ricevette una bastonata che gli produsse una grave ammaccatura alla testa.

Accorsi i carabinieri, questi arrestarono il feritore e condussero il ferito all'Ospedale.

⁂ **Disgrazia.** — Un tal Ferrero Giuseppe, d'anni 28, muratore, mentre calibrava delle lastre di pietra sul corso Brescia, se ne lasciò cadere una sopra il piede sinistro che gli produsse grave ferita.

Chiamate le guardie urbane, queste adagiarono il Ferrero in una vettura e lo accompagnarono all'Ospedale Mauriziano.

⁂ **Urto e caduta.** — Verso le 2 pom. di ieri, mentre certo Demarzo Giovanni tirava un carretto per via della Provvidenza, venne urtato dall'omnibus dell'*Albergo delle Tre Corone* e riportava nella caduta una ferita lacero-contusa alla testa.

Condotto all'Ospedale di S. Giovanni da una guardia urbana, venne medicato e poi se ne andò a casa da sè.

⁂ **Uno strano bagliore.** — Il portinaio della casa N. 12 di via Stampatori, avendo visto ieri sera un improvviso bagliore in una finestra verso il cortile, credette ad un incendio e si recò di corsa al palazzo municipale in cerca dei pompieri. Questi partirono immantinente, accompagnati da guardie urbane; ma quando giunsero sul luogo si accorsero che incendio non c'era.

Si seppe poi che la fantesca di un alloggio al 3° piano aveva lasciato cadere per terra una quantità di benzina, la quale si era accesa.

⁂ **Fuoco ad un camino.** — Ieri si appiccò il fuoco al camino di un negoziante di castagnacci, che ha la sua bottega in casa Bertone, corso Principe Eugenio, n. 6.

Intervennero i pompieri e le guardie urbane ed in breve spensero le fiamme.

⁂ **Altro incendio.** — Alla Sezione San Salvario giunse pure avviso di un grave incendio al Cichimosso, casa Grimaldi. Partirono subito pompieri e guardie urbane, e quando arrivarono colà, trovarono che si trattava di poche foglie di meliga raccolte in un sotto-scala, le quali si erano incendiate, ma che furono spente dai vicini accorsi in buon numero con parecchie secchie d'acqua.

⁂ **Un chilogramma e mezzo di salsiccia.** — Ieri sera tre giovinastri entrarono nella bottega del salsamentario Ghirardi Andrea, in via Stampatori, n. 16, e approfittando che il proprietario era nel retro-bottega, si appropriarono di un chilogramma e mezzo di salsiccia e poi fuggirono.

Il Ghirardi si accorse in tempo del tiro e, inseguiti i tre individui, riuscì ad agguantarne uno sull'angolo delle vie Garibaldi ed Assarotti e lo consegnò a due guardie urbane che lo condussero in Questura.

Egli è certo R. Antonio, d'anni 18, muratore, abitante in via Castellamonte.

⁂ **Comincia bene!** — Rossi Filippo, d'anni 12, conduceva ieri un carro per le strade di Cuneo.

Giunto davanti alla cantina esercita da Sedici Celestino, egli fermò il quadrupede ed entrò nella canova, e siccome il padrone era andato nel cortile ad attingere acqua, così il Rossi, trovatosi solo, cacciò le mani nel cassetto del banco e si appropriò di L. 2.20; poi uscì in istrada e finse di essere andato a soddisfare ad un bisogno.

La moglie dell'esercente però si accorse del furto e, senza dire nulla al marito, si avvicinò al Rossi e lo invitò a restituirle la somma rubata. Egli negò; la donna, che era sicura del fatto suo, diede uno spintone al monello e gli tolse di tasca le L. 2.20. Il ragazzo reagì e morsicò un dito alla moglie del cantiniere.

Sopraggiunse intanto una guardia campestre ed arrestò il Rossi, che fu poi condotto in Questura.

LUIGI ROUX, Direttore
[illegible] gerente responsabile

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(36)

ARTHUR ARNOULD

PASSIONI FUNESTE

PARTE II. — **La sposa.**

III. — *L'assalto di un nemico.*

(Seguito)

Una volta stabilito, mi misi all'opera, vale a dire spiai Ducantin, seguendolo dappertutto, procurando di conoscere la sua vita per vedere dove e come avrei potuto colpirlo.

Fu con gioia che seppi che era ammogliato e che aveva un figlio, una bambina! Non era per questo tre volte vulnerabile? Quasi subito conobbi a fondo la sua esistenza.

Penetrai parecchie volte in casa sua travestito, sotto diversi pretesti.

Fu in questo modo che vidi sua moglie, la signora Ducantin.

È una donna degna di essere notata.

— La conosco, — interruppe Primborgue, con uno de' suoi sorrisi impercettibili.

— Malgrado l'odio che avevo contro suo marito, ella mi piacque. Il suo tipo differiva dal tipo volgare e comune che si incontra dappertutto a Parigi.

Ma, vedendola, dissi anche fra me:

« Questa donna non può amare quest'uomo! »

E questa idea mi rallegrò.

Egli l'amava... alla sua maniera... come un, come può amare... come si amano le cortigiane... per i piaceri puramente fisici che si chiedono loro, la sola cosa che deve conoscere dell'amore il miserabile che aveva voluto comperare mia sorella! I suoi appetiti incessanti, insaziabili, scoraggiano una donna maritata presto o tardi; più o meno presto, più o meno tardi, secondo che ella è più o meno delicata, che ha più o meno il sentimento della sua indipendenza e della sua dignità; secondo che il marito ne diminuisce più o meno la brutalità, parlando al cuore e all'immaginazione.

Ducantin, natura volgare e semplicemente grossolana, senza una mente elevata e senza cuore, non avendo altro che la sua salute esuberante per allettare la sua compagna, privo di ogni facoltà superiore atta a lusingare la vanità di una donna distinta, non brillando nel mondo nè in famiglia, grossolano, cupo, comune, despota, esigente, affamato; nè valoroso, nè spiritoso, nè elegante, non poteva piacere alla signora Ducantin.

Ora, se egli non le piaceva, se la stancava, l'annoiava e l'umiliava sposa, ella doveva ingannarlo.

— Oh! che sia così! che sia così! esclamavo io sovente, e la mia vendetta sarà almeno completa, giacchè potrò farlo soffrire moralmente, torturarlo nelle sue passioni e nella sua vanità prima di colpirlo materialmente.

Lo lasciai da parte, dunque, e mi misi a spiare la signora Ducantin.

Non fu affare lungo.

Dopo alcune settimane sapevo quel che volevo sapere.

— Sì, ella aveva un amante, — interruppe tranquillamente Primborgue, — e quest'amante era Fabiano Félibien.

— Come! voi sapete?... — esclamò Giovanni con sorpresa.

— Il mio mestiere è di saper tutto.

Vi fu un momento di silenzio.

— Allora, siete voi che avete denunciato la signora Ducantin a suo marito? — domandò l'agente.

— Sapete anche voi che egli aveva scoperto l'adulterio di sua moglie?

— Per bacco!

— Perchè m'interrogate dunque, se sapete tutto?

— Perchè se so, infatti, quello che è accaduto, ignoro come sia avvenuto. E siete voi che me lo farete sapere. Ripeto la mia domanda: Siete voi che avete denunciato la moglie al marito?

— No, signore. Non ci fu bisogno. Egli scoprì... la sua disgrazia... da se stesso!

— Ne siete sicuro?

— Lo suppongo. In qual modo l'abbia saputo l'ignoro. Ma nel tener d'occhio la moglie, sorpresi il marito che da parte sua la sorvegliava di nascosto.

Vegliando sulla casa del *Boulevard* degli Invalidi, vidi il marito che vegliava sulla stessa casa.

E fu questo che mi suggerì l'idea di una vendetta che sarebbe stata sublime, se fosse riuscita... ma che si è rivolta in parte contro di noi! Noi siamo maledetti! — aggiunse egli con voce quasi impercettibile.

— Via, datemi qualche particolare.

— In poco tempo acquistai la certezza che Ducantin conosceva esattamente tutti gli appuntamenti di sua moglie col signor Félibien.

Che cosa faceva dopo questo segreto? È il suo segreto ed io non me ne occupai. Mi bastava il fatto che egli sapeva che sua moglie l'ingannava.

La sola cosa che m'inquietava era sapere in che modo quest'uomo avrebbe accettato questo affronto.

— Vi sono, in simile caso, parecchie soluzioni, — interruppe Primborgue.

Soluzione idiota: fare un processo e raccontare all'universo che uno è stato tanto sciocco, tanto malaccorto e tanto mal dotato che non ha saputo farsi amare da sua moglie; giacchè, checchè si dica, quando si marita una giovane, quando la si marita contro volontà, col principio di buona intenzione di essere fedele al marito e di procurare di amarlo.

Soluzione odiosa: ammazzare la moglie, considerata come un animale domestico, come una schiava, sulla quale il marito ha il diritto di vita e di morte, e l'amante considerato per conseguenza come una specie di ladro del bene altrui. La legge, facendo della donna maritata una cosa, ammette appresso a poco questa brutalità.

Soluzione illogica, ma leale e scusabile pel coraggio che implica: provocare l'amante in duello.

Soluzione grande, fiera e degna, ma dolorosa: ritirarsi, comprendendo che il Codice non può reggere i cuori, e che i voti eterni aboliti in materia religiosa dalla Rivoluzione, dovrebbero essere stati aboliti in egual tempo in materia sociale.

Il matrimonio è un contratto. Ogni contratto ha le clausole che lo risolvono quando lede gli interessi delle parti contraenti. Il matrimonio è il solo che trasformi un'associazione in una catena di cui non si può alleggerire il peso, quando divenne insopportabile, che coll'adulterio, e che di uno dei due contraenti, almeno della donna, ne faceva una specie di forzato a vita.

— Ebbene! — riprese Giovanni, — io giudicai che Ducantin non sceglierebbe la prima soluzione, per delicatezza forse, ma più per amor proprio. Quest'uomo è vanitoso.

Quanto al duello ero sicuro che non vi avrebbe ricorso. Non è coraggioso...

Non parlo dell'ultima soluzione da uomo delicato, quella che voi chiamate onesta e grande; non è fatta per la gente della sua specie.

Rimaneva la soluzione violenta: Uccidere gli amanti.

Il suo modo di agire mi provava già che egli si appiglierebbe a questa soluzione.

Ma mi accorgevo anche che egli la modificherebbe in un punto qualunque.

— Perchè?

— Dal momento che conosceva gli appuntamenti di sua moglie e di Fabiano, poteva sorprenderli e pugnalarli o bruciar loro le cervella quando gli piacesse.

E ciò gli era tanto più facile in quanto egli conosceva la casa, essendone stato proprietario, e della quale possedeva ancora una chiave.

— Oh! oh! Ne siete sicuro?

— L'ho veduto entrare parecchie volte, sempre di sera.

— Va benissimo! — fece Primborgue. — Finite.

— Anch'io avevo una chiave, rimasta nelle mani di Andreina ed entrai nell'appartamento mille volte dopo di lei.

— Ripetereste tutto ciò al giudice d'istruzione?

— Lo ripeterò! Egli premedita qualche vendetta complicata e raffinata, — dissi io fra me, allora; — egli non vuol soltanto sorprenderli ed ucciderli, vuole qualche altra cosa di più.

Cosa sapere?

Infine, un bel giorno, la signora Ducantin partì per Versailles. Suo marito l'accompagnò fino alla stazione. Io ero dietro di loro; li seguivo.

Non era la prima volta che la signora Ducantin faceva questo viaggio, e sapevo che era sempre per un appuntamento col signor Félibien.

Questa volta, lasciando suo marito, intesi che essa stabiliva di rimanervi per due o tre giorni.

Indovinai che cosa significava quest'assenza. Ella ritornerà questa notte, — pensai io.

Volendo assicurarmene, presi un biglietto per Versailles e la seguii all'ingresso della sala d'aspetto.

Il marito se ne era andato.

— Vi è un treno da Versailles a Parigi alle dieci e mezzo? — domandò ella all'impiegato che le prendeva il biglietto.

Non avevo bisogno di saper altro. È certo che ella passerebbe la notte nella casa del boulevard degli Invalidi.

(*Continua*)